

CHIARA
SORRENTINO

SPUNTINI

MORDI
LA STORIA

L'AMICO DEL QUADRO



 GIUNTI

SPUNTI NI

MORDI
LA STORIA



CHIARA SORRENTINO

L'AMICO
DEL QUADRO

 GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.
www.ibbyitalia.it

A chi desidera un amico e a chi decide di esserlo

Testi: Chiara Sorrentino

Illustrazioni di interni e copertina: Laura Re

Progetto grafico: Romina Ferrari

Impaginazione: Daniela Bordini per SAPE Laboratorio editoriale

Redazione: Barbara Gentile per SAPE Laboratorio editoriale

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata con sistemi di recupero o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo, sia elettronico, meccanico fotografico o altro, senza il preventivo permesso scritto del proprietario del copyright.

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809928466

Prima edizione digitale: febbraio 2024



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

1

L'INCONTRO

La prima volta che Raimondo mi ha visto è stata tre mesi fa. È entrato a scuola trascinando uno zaino con le rotelle, una delle poche cose che non ho inventato io. Teneva le spalle ricurve, e aveva uno sguardo spaesato e intimorito.

La mamma gli ha dato un bacio sulla guancia e gli ha sussurrato qualcosa all'orecchio.

Era il suo primo giorno di scuola



nella *mia scuola*, voglio dire nell'istituto a me dedicato: la primaria L. Perdinci.

A proposito, permettetemi di presentarmi: sono Messere Leonino Perdinci, nato nel paese di Fiorenza più di cinquecento anni or sono.



E questa che vedete incorniciata è la copia di un mio famoso autoritratto.

Raimondo ha lanciato un'occhiata in giro, e poi si è fermato a guardarmi. Allora io gli ho fatto l'occholino per essere simpatico. Giuro che non

volevo spaventarlo, e invece lui ha indietreggiato ed è andato a sbattere contro un altro bambino: Giordano detto Giordi.

«Ehi, stai attento, tonto!» ha protestato quello.

Raimondo si è scusato, e le sue guance sono diventate rosse come due pomodori maturi. Fortuna che subito dopo è arrivata la maestra Letizia col suo sorriso di zucchero. Gli ha detto qualcosa e l'ha preso per mano. A quel punto Raimondo ha salutato sua mamma, e si è lasciato accompagnare fino alla sua nuova aula. Dopodiché è suonata la campanella, e tutti i bambini che riempivano l'atrio di risate e schiamazzi sono filati in classe. Le porte si sono chiuse e io, come al solito, sono rimasto da solo. "Ma forse anche Raimondo si sente un po' solo" ho pensato. Avrebbe bisogno di qualcuno con cui confidarsi e di cui fidarsi. Già, di un amico. E così ho deciso che l'avrei aiutato. Dovevo solo aspettare che ritornasse da me e, stavolta, sarei stato attento a non spaventarlo. Come avevo immaginato, durante la ricreazione Raimondo è tornato a trovarmi.

Camminava in tondo dando piccoli morsi a un panino. Intorno a lui gli altri bambini si rincorrevano, parlavano e scherzavano.

E io speravo che qualcuno gli si avvicinasse.

Qualcuna, in effetti, lo fece. Una bambina con i capelli a caschetto neri e il viso pallido: «Il bere dove lo tieni?» gli ha chiesto.

«Qui!» ha risposto Raimondo indicando il brick di succo di frutta che faceva capolino dalla tasca della tuta.

«Io non so mai dove metterlo» ha commentato la bambina tirandosi un lembo del vestito.

Raimondo ha annuito ma non ha detto nulla.

Camilla, così si chiamava, si è girata verso sinistra, ha aperto la bocca un istante, poi l'ha richiusa imbarazzata ed è corsa verso un gruppo di bambine.



Raimondo ha sospirato curvando le spalle.

«È una tua compagna di classe?» gli ho domandato.

Di colpo si è girato a destra e poi a sinistra con aria confusa.

«Ehi, ma dove guardi! Sono quassù!»

Allora ha guardato il soffitto.

«Non così su. Un po' più giù. Sono quello del quadro: Messere Leonino Perdinci. E tu sei Raimondo, vero?»

Lui si è sfregato gli occhi e mi ha guardato con espressione incredula.

«La tua bo-bocca si-si muove» ha balbettato.

«E certo, altrimenti come farei a parlare?»

«Ma i quadri non parlano» ha bisbigliato sempre più preoccupato.

«E chi l'ha detto? Io parlo eccome e ti ho appena fatto una domanda: è in classe con te quella bambina?» ho ripetuto con calma.

«Sì, è la mia nuova co-compagna di ba-banco»
ha balbettato con un filo di voce.

«Be', potevi dirle qualcos'altro oltre a 'qui'».

«Non mi veniva in mente nulla».

«**Nulla?!?** Cos'hai pensato quando l'hai
vista?»

«Ho pensato che sembrava gentile e carina».

«Ti dico io cosa le avrei detto». Raimondo mi
ascoltava attento. «Se vuoi tengo io il tuo succo
di frutta nell'altra tasca».

«È vero!!! Perché non me l'hai suggerito prima?»

«Volevo vedere come te la cavavi da solo.

Ti devi impegnare un po' di più e la prossima
volta andrà meglio!»

Raimondo ha scosso la testa. «Lei ha già delle
amiche con cui parlare» ha risposto voltandosi
a guardarla.

«Può parlare anche con te. Però devi farlo anche
tu, eh!» l'ho rimproverato bonariamente.

«Lo so, ma non è facile. Tutti gli altri bambini si conoscono già e parlano di cose che hanno fatto insieme e di cui io non so nulla».

«Puoi raccontarle di quello che facevi tu con gli amici della vecchia scuola. Quando entrai nella bottega di Mastro Perrocchio non conoscevo nessuno, ma poi mi sono messo a raccontare della mia vita in un'altra città e, senza rendermene conto, sono diventato amico di Filippetto, Petronio e altri ragazzi in gamba».

«D'accordo, ci proverò!» ha risposto titubante.

«E sii sempre te stesso, mi raccomando. Ohibò,



ma sono usciti tutti in cortile. Che dici, andiamo anche noi?»

«Ma... tu non puoi!» ha esclamato Raimondo.

«Certo che posso. Stai un po' a vedere».

Sono uscito dal quadro stiracchiando le braccia, e l'ho condotto al giardino della scuola.

«To', una lucertolina!» L'ho bloccata sotto le mani, poi l'ho presa per la coda e gliel'ho

mostrata da vicino.

«Ma... **come hai fatto?!?**

Io non riesco a catturarle».

«Credo sia perché non può vedermi» ho sorriso sornione.

Mi sono sdraiato sul prato e

Raimondo si è messo accanto a me.

Muovevo le braccia sull'erba, e intanto gli spiegavo il volo degli uccelli e il funzionamento della macchina volante che avevo costruito secoli prima.

